FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

30 ottobre 2026

seguici su

DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 30/10/2026

FABI

30/10/26	Mf	11	Intervista a Giuliano De Filippis - De Filippis: nuovi modelli bancari, contratto decisivo	Fregonara Gaudenzio	1

SCENARIO BANCHE

30/10/26	Corriere del Mezzogiorno Puglia	5	Intervista a Nicola Delle Donne - «Dalle banche aiuti alle aziende»	Daponte Giuseppe	2
30/10/26	Corriere del Mezzogiorno Puglia	5	In Puglia asse più robusto con i privati	G.D.	4
30/10/26	Corriere del Mezzogiorno Puglia	7	Case vacanze e auto, aumentano i prestiti Il primato spetta a Lecce	Di Bisceglie Giuseppe	5
30/10/26	Corriere della Sera	29	Il magnate Strnad offre 30 miliardi per Delfin, cassaforte di Luxottica	Ferraino Giuliana	6
30/10/26	Corriere della Sera	29	Armi e auto, chi è il giovane miliardario ceco	Bertolino Francesco	8
30/10/26	Corriere della Sera	31	L'assemblea di Mps boccia Lovaglio - L'assemblea di Monte Paschi boccia tutti i piani di Lovaglio	Polizzi Daniela - Rinaldi Andrea	9
30/10/26	Corriere Fiorentino	2	Mps: no a Lovaglio, Siena al bivio - Mps, standing ovation per Lovaglio Ma l'assemblea boccia il suo piano	Ognibene Silvia	12
30/10/26	Corriere Fiorentino	3	Fuori i sindacati e i lavoratori: «Qui il rischio è esistenziale» Il sindaco: hanno fatto promesse	Tani Aldo	14
30/10/26	Corriere Fiorentino	3	Intervista a Duccio Balestracci - «Adesso siamo alla svolta, rimbocchiamoci le maniche o saremo una disneyland»	Palumbo Raffaele	16
30/10/26	Corriere Fiorentino	3	Intervista a Angelo Riccaboni - «Non c'è soltanto la banca Dal turismo alle università, le carte da giocare ci sono»	A.T.	17
30/10/26	Foglio	3	Editoriali - La vittoria di Intesa apre le danze su Generali	...	18
30/10/26	Foglio	4	Cambiare, non punire	Rossi Nicola	19
30/10/26	Giornale	23	Mps, raffica di no dei soci. Archiviate le offerte di Lovaglio	Zacché Marcello	20
30/10/26	Italia Oggi	2	A ruota libera - L'IA per gestire i propri risparmi	Galli Massimo	21
30/10/26	La Verita'	19	I soci bocciano il piano di Lovaglio Vince Messina con il suo ultimatum	Sunseri Nino	22
30/10/26	L'Identità	9	Bocciata la linea Maginot di Lovaglio, ride Intesa	Diacono Paolo	24
30/10/26	Messaggero	6	Manovra, spunta 1 miliardo per misure aggiuntive Sfida tra Quota 100 e Ape	Pacifico Francesco - Pira Andrea	25
30/10/26	Messaggero	13	Mps, no dei soci al piano Lovaglio - Mps, bocciato il piano Lovaglio Il no alle Ops al 90% in assemblea	Amoruso Roberta	28
30/10/26	Messaggero	13	«Per le banche centrali cruciali le nuove tecnologie di pagamento»	R.Ec.	30
30/10/26	Mf	2	Deutsche Bank porta in Italia un fondo sul private equity secondario	Capponi Marco	31
30/10/26	Mf	3	L'assemblea Mps dice no alle ops e alla fusione con Mediobanca - Mps, Lovaglio perde a testa alta	Conti Camilla - Deugeni Andrea -Gualtieri Luca	32
30/10/26	Mf	3	Delfin dice no anche agli incentivi ai dipendenti	...	34
30/10/26	Mf	3	Gli applausi e i fischi, così Siena ha vissuto il giorno più caldo	...	35
30/10/26	Mf	4	Dalle banche italiane attesi 7,3 miliardi di utili	Gerosa Francesca	36
30/10/26	Mf	15	Bancomat, in Eur.Bank entra Hercle	Carosielli Nicola	37
30/10/26	QN Quotidiano Nazionale	4	Assalto al 100% di Delfin. Lmdv alza un muro: «Deve restare italiana» - Assalto a Delfin (e all'Italia)	Nitrosi Davide	38
30/10/26	QN Quotidiano Nazionale	5	La scalata tentata da Lmdv e ora l'offerta di Strnad. La lunga crisi della holding	dav.nit.	41
30/10/26	QN Quotidiano Nazionale	6	Banca Centrale, veti sulla successione. L'Italia punta sul candidato spagnolo	Troise Antonio	43
30/10/26	QN Quotidiano Nazionale	20	Bocciata la fusione Mps-Mediobanca Lovaglio sconfitto su tutti i fronti - Mps-Mediobanca, fusione bocciata Lovaglio sconfitto su tutti i fronti	Marchesano Maria_Rosaria	44
30/10/26	Repubblica	38	Mps, Lovaglio battuto dai soci solo applausi passa la linea di Intesa	Greco Andrea	46
30/10/26	Repubblica	39	Strnad vuole comprare Delfin ma i Del Vecchio fanno muro	Pons Giovanni	48
30/10/26	Repubblica Torino	6	Crt investe 160 milioni sul territorio	Sciullo Massimiliano	49
30/10/26	Sole 24 Ore	2	Mps, no dei soci al piano Lovaglio - Mps, i soci bocciano le Ops su Bpm e Bg Stop alla fusione con Mediobanca	Davi Luca	50
30/10/26	Sole 24 Ore	2	Priorità del Mef restare imparziale, strada quasi obbligata verso l'adesione	L.Ser.	52
30/10/26	Sole 24 Ore	2	Antitrust al lavoro per chiudere l'istruttoria sull'Opas di Intesa	Mangano Marigia	53
30/10/26	Sole 24 Ore	3	Crédit Agricole più vicina a Bpm, Generali verso la resa dei conti	Mangano Marigia	55
30/10/26	Sole 24 Ore	3	L'analisi - Un voto che ipoteca il successo dell'Opas di Intesa	Graziani Alessandro	56
30/10/26	Sole 24 Ore	20	Le responsabilità degli amministratori sotto Opa	Occorsio Vittorio	57
30/10/26	Sole 24 Ore	35	Delfin, dal ceco Strnad offerta da 30 miliardi - Essilux, per Delfin in pista il ceco Strnad Presentata un'offerta da 30 miliardi	Mangano Marigia	59

30/10/26	**Stampa**	**6**	Batosta da 6 miliardi, l'ira delle banche Oggi Patuelli vedrà Giorgetti a Roma	*Turi Giovanni*	60
30/10/26	**Stampa**	**23**	I soci bocciano il piano di Lovaglio strada spianata per Mps a Intesa - I soci Mps bocciano la difesa di Lovaglio e spianano la strada a Intesa Sanpaolo	*Paolucci Gianluca*	61
30/10/26	**Tempo**	**14**	Fine dei giochi per l'ad di Mps Lovaglio	*Caleri Filippo*	63

WEB

29/10/26	**ORVIETONEWS.IT**	**1**	CRO, "Il lavoro deve essere riconosciuto e tutelato nelle scelte che determineranno il futuro" | Orvietonews.it	*...*	65
29/10/26	**TERNITODAY.IT**	**1**	Premio aziendale e vendita Cassa di risparmio di Orvieto, i sidnacati: ecco cosa non va	*...*	67

30-OTT-2026
da pag. 11 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 37056 Diffusione: 28559 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Il segretario aggiunto della Fabi spiega perché il rinnovo assume un significato che va oltre la questione salariale

De Filippis: nuovi modelli bancari, contratto decisivo

DI GAUDENZIO FREGONARA

Il futuro del settore bancario passa anche dalla capacità di ridefinire gli equilibri tra innovazione tecnologica, organizzazione del lavoro e distribuzione della ricchezza. In uno scenario segnato dall'evoluzione dei modelli di business e dall'impatto crescente dell'intelligenza artificiale, il rinnovo del contratto nazionale assume un significato che va oltre la questione salariale. Giuliano De Filippis, segretario generale aggiunto della Federazione autonoma bancari italiani, sottolinea il ruolo decisivo del contratto nazionale nel garantire regole comuni all'intero settore, nel rispetto delle specificità dei singoli gruppi bancari.

Domanda. Il rinnovo del contratto nazionale si inserisce in una fase di profonde trasformazioni del sistema bancario. Quale riflessione si impone oggi sul futuro delle banche e del lavoro nel confronto con l'Abi?

Risposta. La trasformazione del sistema bancario è in fase di accelerazione e l'orizzonte temporale per un cambiamento significativo si accorcia sempre di più. Il vecchio modo di fare banca si sta velocemente sgretolando. Tutto ciò ha riflessi notevoli e sta trasformando il lavoro bancario. Il confronto con Abi per il rinnovo del Contratto nazionale assume pertanto una rilevanza notevole non solo per la parte economica, ma anche per quella normativa.

D. Alla luce dei risultati economici raggiunti dalle banche, come si inserisce il rinnovo contrattuale nella riflessione sul rapporto tra profitti, salari e distribuzione della ricchezza?

R. L'equazione, per le banche, è semplice: + profitti – salari. Gli utili record registrati dalle banche negli ultimi anni hanno portato nelle tasche degli azionisti e dei manager profitti eccezionali a fronte di una riduzione del costo del lavoro. I salari sono rimasti fermi non riuscendo a recuperare nemmeno l'inflazione. Il problema della distribuzione della ricchezza non è più differibile e va affrontato immediatamente con Abi e, soprattutto, con i gruppi bancari nella contrattazione di secondo livello.

D. L'intelligenza artificiale introduce interrogativi che vanno ben oltre l'evoluzione delle singole professioni. Quali questioni pone al mondo della contrattazione e delle relazioni industriali?

R. L' AI di per sé, ma soprattutto il ritmo della sua evoluzione, pone enormi interrogativi sul futuro della contrattazione e delle relazioni industriali. Il suo utilizzo sempre più pervasivo all'interno del sistema bancario delinea scenari imprevedibili. Figure professionali storiche scompaiono sostituite dall'intelligenza artificiale e il lavoro automatizzato prende sempre di più il sopravvento. Basta un esempio per tutti: oggi la valutazione sul merito creditizio di un cliente viene effettuata dagli algoritmi dell'IA. Si ha la sensazione che il fattore umano all'interno delle banche si concentrerà in due categorie: tecnici specializzati sull'IA (pochi) e venditori di prodotti (tutti gli altri).

D. Quale spazio possono trovare nel nuovo contratto nazionale la qualità del lavoro, il benessere dei lavoratori e le nuove esigenze legate all'organizzazione dell'attività bancaria?

R. La qualità del lavoro e il benessere dei lavoratori sono due argomenti che devono trovare ancora più spazio nel Contratto nazionale. Le nuove esigenze legate all'organizzazione dell'attività bancaria non devono in alcun modo intaccare la salute e il benessere dei lavoratori. L'Abi dovrà farsi carico di queste problematiche. Le indebite pressioni commerciali, per fare un esempio, vanno denunciate e stroncate a tutti i livelli.

D. In un sistema bancario caratterizzato da gruppi con strategie e modelli organizzativi differenti, quale significato assume oggi un contratto nazionale comune?

R. Strategie e modelli organizzativi differenti sono figli del sistema concorrenziale qual è quello bancario e delle sue particolarità territoriali. A maggior ragione è indispensabile una fonte normativa che detti regole comuni a difesa e tutela dei lavoratori così come è il Contratto nazionale di lavoro dei bancari. Le diverse necessità delle singole banche vengono poi affrontate nella contrattazione di secondo Livello, ma sempre all'interno della cornice stabilita dal Contratto nazionale. È un sistema collaudato che funziona ed evita il Far West. (riproduzione riservata)





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 006640 - S 29401 - L 1620 - T 1619

Corriere del Mezzogiorno Puglia
30-OTT-2026
da pag. 5 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo D'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4040 Lettori: 73000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640
Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

«Dalle banche aiuti alle aziende»

L'intervista

Nicola Delle Donne, presidente di Confindustria «Ci aspettiamo sostegni per i progetti solidi e credibili»



Il presidente Nicola Delle Donne

di **Giuseppe Daponte**

«Per un territorio come la Puglia, che ha bisogno di rafforzare la propria base industriale e accelerare i processi di innovazione, la stabilità delle condizioni di accesso al credito è essenziale. Di qui la necessità di garantire condizioni sostenibili e valutazioni che considerino non solo le garanzie ma anche qualità dei progetti e prospettive di crescita. Vanno favoriti anche strumenti finanziari alternativi, per consentire alle imprese di investire, innovare e rafforzare la competitività». Così Nicola Delle Donne, presidente di Confindustria Puglia e imprenditore del settore edile.

I dati aggiornati a giugno di Banca d'Italia dicono che i crediti alle imprese, pur in decelerazione da marzo, sono cresciuti più della media nazionale e del Sud.

«È un segnale positivo. Ma il rallentamento registrato e l'incertezza sull'andamento dei tassi impongono attenzione: un aumento del costo del denaro rischia di frenare gli investimenti, soprattutto nelle imprese con minore capacità patrimoniale».

Nelle costruzioni l'attività è cresciuta grazie prima al superbonus e poi al Pnrr. E ora?

«Per evitare che la fine del Pnrr si traduca in un rallentamento del settore si devono dare più certezze alle imprese. Servono una programmazione pluriennale delle opere pubbliche, tempi certi e interventi sulle infrastrutture strategiche per la Puglia, dalla mobilità alla logistica, alle reti idriche. La sfida è passare da una crescita sostenuta da misure straordinarie a uno sviluppo strutturale, coordinando risorse europee, nazionali e regionali».

Continuano a declinare i prestiti alle piccole imprese.

«È un campanello d'allarme. Il calo rischia di frenarne investimenti e crescita, e di far perdere opportunità di mercato. Può dipendere da vari fattori: minore domanda di credito, incertezza economica, ridotta patrimonializzazione e condizioni applicate dagli intermediari. Occorre, quindi, una valutazione del merito creditizio delle Pmi che consideri, oltre a garanzie e bilanci, anche qualità dei progetti e prospettive di sviluppo. Come Confindustria, puntiamo a rafforzare il dialogo con banche e istituzioni per facilitare l'accesso ai finanziamenti delle Pmi, fondamentali per il sistema produttivo pugliese».

Al Sud i canali di finanziamento non bancari restano poco usati.

«Offrono opportunità importanti ma richiedono competenze e strutture adeguate. Per sviluppare una vera cultura della finanza di impresa servono più formazione, consulenza e strumenti accessibili anche alle Pmi».

Cosa si aspetta dal sistema creditizio?

«Non credito indiscriminato ma la possibilità di ottenere le risorse necessarie per progetti solidi e credibili. Deve garantire condizioni trasparenti, tempi certi e accesso al credito sostenibile. È importante supportare le imprese anche nella gestione del capitale circolante, spesso decisiva per la continuità aziendale. E poi ci aspettiamo più attenzione per le Pmi e collaborazioni più strette con Confindustria, Confidi e altri operatori finanziari».

E dalle istituzioni?

«Dal governo stabilità e certezza delle politiche industriali. Le imprese hanno bisogno di incentivi pluriennali, regole chiare e semplici per programmare investimenti in innovazione, digitalizzazione, ricerca ed efficienza energetica. Poi deve consolidare gli strumenti che favoriscono accesso al credito e patrimonializzazione delle Pmi. Nel Sud servono anche infrastrutture adeguate e politiche che valorizzino le filiere industriali strategiche. Il piano Puglia Moltiplica della Regione è un'opportunità per diversificare le



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1809 - T 1809

Corriere del Mezzogiorno Puglia
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo D'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4040 Lettori: 73000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

fonti di finanziamento e per favorire anche strumenti come minibond ed equity. Ora, per rendere queste misure più accessibili, vanno semplificate le procedure e va rafforzato il coordinamento tra Regione, Puglia Sviluppo, banche, Confidi e associazioni imprenditoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1809 - T.1809

30-OTT-2026
da pag. 5 / foglio 1

Corriere del Mezzogiorno Puglia

Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo D'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4040 Lettori: 73000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

In Puglia asse più robusto con i privati

Secondo Bankitalia aumentano concessioni e volumi dei fidi. Gli scenari



Continua la risalita dei prestiti in Puglia dal picco negativo a cavallo tra 2023 e 2024. È quanto emerge dall'ultimo rapporto di Banca d'Italia su finanziamenti e raccolta di banche e istituzioni finanziarie tra i residenti in regione, pubblicato lo scorso 30 settembre, in attesa dei dati definitivi sul I semestre 2026 del report «L'economia della Puglia», in uscita tra pochi giorni. A giugno scorso i crediti bancari sono cresciuti del 3,4% su base annua nel settore privato non finanziario dal +2,8% di marzo scorso, contro il +2,4% al Sud e il +3,1% nell'intero Paese.

La ripresa in Puglia è stata trainata soprattutto dal credito alle imprese pugliesi, cresciuto del 3,7% (contro il +2,6% a livello nazionale e il +2,7% nel Mezzogiorno) ma in decelerazione dal +3,8% di marzo. L'accumulazione di capitale delle imprese industriali, dunque, va indebolendosi nei primi mesi dell'anno, dopo essersi rafforzata nel 2025 - come rilevato dai dati definitivi sul 2025 dell'ultimo report «L'economia della Puglia», pubblicato a giugno scorso - grazie anche alla riduzione del costo del credito. Ma proprio da giugno la Bce ha approvato i primi due rialzi dei tassi e ne potrebbe prevedere altri fino a fine anno per contenere le perduranti pressioni inflazionistiche. D'altra parte, sottolinea l'indagine, i prestiti aumentano solo per le grandi imprese, mentre continuano a ridursi per le piccole: -3,4% a giugno (-3,6% in Italia) da -3,2 di marzo e -2,9% di dicembre 2025. Ancora poco usati in regione i canali di finanziamento non bancari: nel 2025 i collocamenti obbligazionari delle imprese si sono fermati a quota 148 milioni di euro, riconducibili solo a cinque imprese con sede in regione. Incerte le prospettive per l'attività dell'industria e per l'economia pugliese: l'occupazione è in lieve ripresa dopo il leggero calo del 2025 ma il contesto è ancora afflitto da instabilità geopolitica, tensioni commerciali e vendite blande nei principali comparti della manifattura, in particolare nel siderurgico, zavorrato dalla crisi del sito Acciaierie d'Italia di Taranto.

Anche i prestiti alle famiglie si sono rafforzati, del 3,3% da +3,1% di marzo, contro il +3,2% dell'Italia e il +3,5% del Meridione, trainati dall'aumento dei mutui abitativi, a fronte di un lieve rallentamento del credito al consumo.

È rimasta stabile la qualità dei prestiti, su livelli vicini alla media del periodo post pandemico. La raccolta bancaria in forma di depositi di famiglie e imprese ha mostrato un'accelerazione, soprattutto per quelli in conto corrente. È proseguito, poi, l'aumento del valore di tutti i principali tipi di titoli in custodia nelle banche.

Non si ferma, infine, il declino del numero di sportelli bancari nel territorio. Nel 2025 è sceso ancora. Di riflesso, è cresciuta l'operatività telematica, almeno tra chi ha la possibilità e le conoscenze necessarie.

G. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1809 - T 1809

Corriere del Mezzogiorno Puglia
Quotidiano - Dir. Resp.: Enzo D'Errico
Tiratura: N.D. Diffusione: 4040 Lettori: 73000 (Data Stampa 0006640)
30-OTT-2026
da pag. 7 / foglio 1

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

Case vacanze e auto, aumentano i **prestiti** Il primato spetta a Lecce

In Puglia spesi in media 11 mila euro all'anno

La curiosità

A Brindisi è 50 anni l'età media di chi presenta le richieste

Anche i prestiti hanno un'età. E in Puglia cambia sensibilmente da una provincia all'altra. Tra chi richiede un prestito personale, i più giovani sono a Taranto, dove l'età media è di 44 anni e un mese. A Brindisi, invece, si sfiorano i 50 anni: 49 anni e tre mesi, il dato più alto della regione. Una distanza di oltre cinque anni che emerge dalla fotografia scattata a settembre dall'Osservatorio Finanziamenti di Segugio.it.

Ma è proprio Brindisi a riservare la curiosità maggiore. Se dai prestiti personali si passa alla cessione del quinto, la situazione si capovolge: qui si trovano i richiedenti più giovani della Puglia, con un'età media di appena 38 anni e tre mesi. Il dato più alto si registra invece a Foggia, dove la media raggiunge 60 anni e quattro mesi. (g.d.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'auto usata, i lavori in casa. E persino quella vacanza che non si vuole rimandare. In Puglia il prestito personale accompagna ormai spese molto diverse tra loro e racconta, quasi fosse uno scontrino delle famiglie, dove finiscono i soldi che si prendono in prestito. La cifra media è di 11.868 euro, da restituire in poco meno di cinque anni e mezzo. Ma a Lecce si sale fino a 13.452 euro, più che in qualsiasi altra provincia pugliese.

A scattare la fotografia è l'Osservatorio Finanziamenti di Segugio.it sui dati di settembre.

La voce più consistente resta la più generica: la liquidità, che raccoglie il 32,6% delle richieste. Subito dopo c'è il consolidamento dei debiti, con il 19,7%. Ma al terzo posto compare qualcosa di molto concreto: l'auto usata. Vale il 18,5% delle richieste e per portarla a casa si cercano in media 11.025 euro, da restituire in 5 anni e 4 mesi. E poi si parte.

Anche in vacanza, eventualmente, a rate. Per viaggi e ferie i pugliesi chiedono mediamente 2.667 euro. È la cifra più bassa tra quelle rilevate dall'Osservatorio, ma forse anche una delle più curiose: il finanziamento non serve più soltanto quando c'è da affrontare una spesa impegnativa per la casa o cambiare automobile. Può servire anche per concedersi qualche giorno lontano dalla routine.

Quando la spesa diventa più pesante, naturalmente, salgono anche le cifre. Per accorpare debiti precedenti si arriva a una richiesta media di 20.070 euro; per ristrutturare casa ne servono 12.241. E con l'importo cresce il tempo necessario per restituirlo: il consolidamento porta con sé rate per quasi sette anni. La mappa della Puglia, però, non è uniforme. Lecce guida la classifica dei prestiti personali, con 13.452 euro mediamente richiesti. Brindisi la segue praticamente a ruota, con 13.333 euro. Foggia è invece la provincia più prudente, almeno nelle cifre: 9.065 euro. A Bari non si chiede la somma più alta, ma si spalma maggiormente il conto, con una durata media di 5 anni e 7 mesi, la più lunga della regione. A rendere il quadro un po' meno pesante contribuisce il costo del credito. A settembre il Taeg medio dei prestiti personali è sceso all'8,38%, 14 punti base in meno rispetto ad agosto. Un piccolo arretramento dopo i rialzi degli ultimi mesi, con i tassi tornati sui livelli di giugno.

C'è infine un altro modo di chiedere soldi: la cessione del quinto. Qui le cifre cambiano decisamente. In Puglia la richiesta media raggiunge 21.438 euro e sono soprattutto i dipendenti pubblici a utilizzarla, con il 40,5% delle domande. Il primato questa volta spetta alla provincia di Barletta-Andria-Trani, dove si arriva a 32.676 euro medi e il rimborso si allunga fino a dieci anni.

Giuseppe Di Bisceglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto



Per viaggi e ferie i pugliesi chiedono mediamente 2.667 euro. La cifra media è di 11.868 euro, da restituire in poco meno di cinque anni e mezzo. Ma a Lecce si sale fino a 13.452 euro, più che in qualsiasi altra provincia pugliese



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1626 - T 1626

CORRIERE DELLA SERA

30-OTT-2026
da pag. 29 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa

Il magnate Strnad offre 30 miliardi per Delfin, cassaforte di Luxottica

«No comment» della holding. Del Vecchio Jr: «Il lavoro di mio padre patrimonio italiano»

di **Giuliana Ferraino**

Trenta miliardi per comprare Delfin, ma gli otto eredi di Leonardo Del Vecchio non vendono. La proposta del miliardario ceco Michal Strnad, azionista di controllo del gruppo della difesa Czechoslovak Group (CSG), anticipata dal quotidiano *Domani*, ha trovato una famiglia che almeno su questo punto pare d'accordo. Nessuna assemblea, nessuna delibera comune: i soci considerano l'offerta irricevibile. A cominciare dal prezzo: Strnad vuole il controllo della holding e propone uno sconto del 30% sul valore del patrimonio.

La lettera, datata 20 ottobre e valida per trenta giorni, è arrivata all'amministratore delegato di Delfin, Romolo Bardin, che l'ha inoltrata a ciascuno degli azionisti. A presentarla è stato Stefano Cacchi Pessani. Un nome conosciuto in casa Del Vecchio: l'avvocato, oggi partner e deputy managing partner di PedersoliGattai, quando era in BonelliErede lavorò con Sergio Erede all'unione tra Luxottica ed Essilor, annunciata nel 2017. Nel 2023 seguiva per Delfin il dossier Mediobanca.

Delfin, presieduta da Francesco Milleri, che guida anche EssilorLuxottica, non commenta. Leonardo Maria Del Vecchio ha invece preso posizione: «Il lavoro di una vita di mio padre deve restare un patrimonio dell'Italia». Lmdv chiede anche chiarezza sulla provenienza e sulla struttura dei fondi, da sottoporre al vaglio delle autorità.

Strnad offre circa 30 miliardi in contanti. Il calcolo parte dal valore patrimoniale netto di Delfin e lo riduce del 30%. Ma, osserva una fonte vicina ai soci, acquistare il controllo significa poter decidere sugli investimenti e sulla gestione delle partecipazioni. Gli eredi si aspettano un premio per cedere quel potere, non uno sconto sul patrimonio. La holding custodisce infatti attività per circa 40 miliardi: il 32,4% di EssilorLuxottica, circa il 10% di Generali, il 17,6% di Mps, il 2,7% di UniCredit e intorno al 28% di Covivio.

L'imprenditore ceco ha costruito la proposta tenendo conto anche dei tentativi di riassetto in corso. Bardin sta studiando il riacquisto da parte di Delfin fino al 25% del proprio capitale: permetterebbe a due soci di uscire, lasciando agli altri una quota più alta e meno interlocutori per un accordo. Per finanziarlo, la holding ha avviato colloqui con le banche. Strnad scrive che quel progetto e la sua offerta «non sono incompatibili» e si dice «pronto a discutere» come combinarli. Sarebbe disposto a comprare anche il 62,5%, pari a cinque delle otto quote.

Un ingresso di Strnad richiederebbe inoltre di cambiare lo statuto, che riserva le quote agli eredi designati dal fondatore. Il quorum dell'88%, con l'attuale distribuzione del capitale, impone l'accordo di tutti. Anche cinque soci favorevoli alla vendita, quindi, non basterebbero da soli ad aprirgli la porta.

Strnad, 34 anni, imprenditore che ha fatto fortuna con le armi, è conosciuto in Italia: a luglio ha comprato da Sinochem il 14% di Pirelli per circa 987 milioni, diventandone il terzo socio. Attraverso CSG controlla anche due aziende italiane: Fiocchi, produttrice di munizioni, e l'80% di Perazzi, specializzata nei fucili da tiro e da caccia. Comprare Delfin, però, richiederebbe ben altre risorse. Forbes stima il suo patrimonio in 13,9 miliardi di dollari, in gran parte legato alle partecipazioni. Per l'acquisizione si prospettano prestiti e partner finanziari, dei quali restano da chiarire identità e impegni. Nella lettera Strnad spiega che cerca «investimenti di lungo periodo» in aziende con posizioni di mercato solide e incassi ricorrenti. Delfin, sostiene, corrisponde a quel modello. Il conto potrebbe salire ancora se l'acquisto facesse scattare un'Opa a cascata su EssilorLuxottica. È una possibilità remotissima. Prima Strnad dovrebbe convincere i proprietari di Delfin. Che litigano su come governarla, ma non intendono venderglielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I vertici



● Romolo Bardin, ceo di Delfin



● Francesco Milleri, presidente di Delfin



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1619

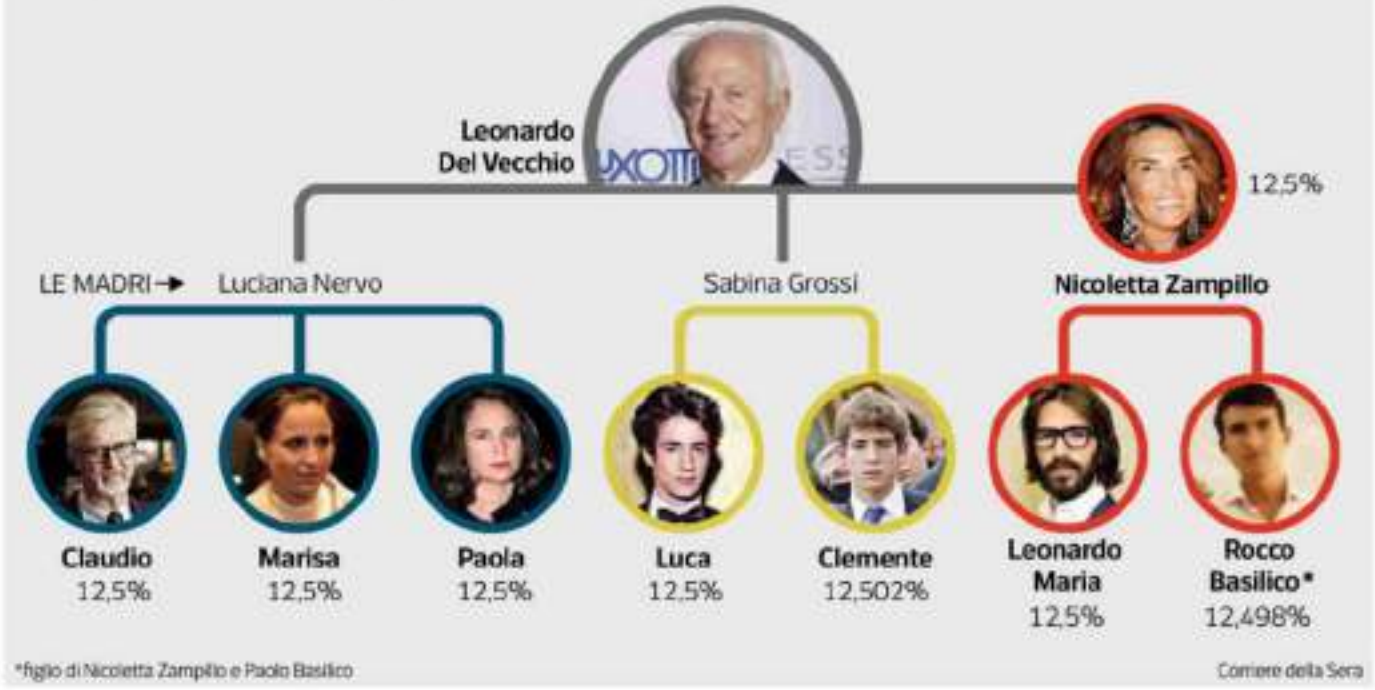
CORRIERE DELLA SERA

30-OTT-2026
da pag. 29 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Le quote in Delfin degli eredi Del Vecchio



*figlio di Nicoletta Zampillo e Paolo Basilico

Corriere della Sera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1619

CORRIERE DELLA SERA

30-OTT-2026
da pag. 29 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

Armi e auto, chi è il giovane miliardario ceco

Ha ereditato la ditta del papà che vendeva carri ex Urss. La passione per il nostro Paese

Fiocchi Munizioni, Armi Perazzi, Pirelli, concessionarie di Ferrari e Maserati. Il miliardario ceco Michal Strnad ha una passione finanziaria per l'Italia e ora ha nel mirino il bersaglio grosso: Delfin, la holding dei Del Vecchio, con il suo 32% di Essilux e le sue quote nei campioni nazionali bancari e assicurativi (UniCredit, Generali e, presto, probabilmente anche Intesa).

Chi conosce Strnad lo descrive come un imprenditore audace al limite della sfrontatezza, forgiata da anni di lavoro in un'industria dove non c'è tempo per troppi scrupoli: la difesa. A dispetto dei 34 anni, Strnad guida da 13 Czechoslovak Group (Csg), il più grande produttore occidentale di munizioni di piccolo calibro.

A fondare il gruppo è stato il padre Jaroslav che nel 1995 iniziò a comprare, riparare e ammodernare armi, carri armati e altri equipaggiamenti dell'era sovietica per poi rivenderli principalmente in Africa. Ma è con Michal che Csg è diventato un gruppo di dimensioni internazionali.

Subentrato al padre all'età di 21 anni, Strnad ha messo a segno una serie di acquisizioni nel mondo che hanno portato Csg a 6,7 miliardi, per oltre un quarto frutto delle forniture all'esercito ucraino. Approfittando del momento d'oro dell'industria degli armamenti, a gennaio 2026 Strnad ha quotato Csg alla Borsa di Amsterdam, incassando 3 miliardi. Che saranno presto impiegati, ha spiegato in una recente intervista al *Corriere*, per formare un gruppo di investimento, Akipia, «con l'obiettivo di concentrarci su opportunità di alta qualità al di fuori della difesa». E così arrivato l'acquisto di Pirelli, dove Strnad è stato abile a inserirsi nella querelle fra azionisti cinesi, soci italiani e governo. Con lo stesso opportunismo ora Strnad tenta di far breccia nello scontro fra gli eredi di Del Vecchio per metter le mani su un ganglio vitale del sistema economico-industriale italiano: Delfin.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Michal Strnad, miliardario ceco con la passione per l'Italia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1619



CORRIERE DELLA SERA

30-OTT-2026
da pag. 1-31 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

BANCHE

L'assemblea di Mps boccia Lovaglio

di **Polizzi** e **Rinaldi**

a pagina **31**

L'assemblea di Monte Paschi boccia tutti i piani di Lovaglio

L'ad: «Non mi sento sfiduciato, la partita non è finita. Agli azionisti 800 milioni in più»

SIENA Il piano di difesa di Luigi Lovaglio contro l'Opas di Intesa Sanpaolo sul Monte dei Paschi di Siena è stato bocciato in tutti i punti significativi dall'assemblea degli azionisti di Siena. I numeri e le dichiarazioni di voto dei grandi investitori avevano d'altronde preannunciato la disfatta. E tuttavia dopo sei ore di assise, Lovaglio ci mette la faccia e una buona dose di franchezza incontrando i giornalisti: «L'ultimatum di Intesa Sanpaolo all'inizio del mese ha cambiato il corso dell'assemblea di Mps». Gli azionisti riuniti al centro congressi di via Mazzini hanno detto no a tutti i passaggi sui quali erano articolate le due operazioni straordinarie proposte su Bpm e Banca Generali. Le offerte che avrebbero dovuto sbarrare la strada all'offerta di Carlo Messina sulla banca senese.

La giornata è cominciata con un sit-in dei sindacati e le parole della sindaca di Siena, Nicoletta Fabio, che chiedeva «a chiunque sarà il vincitore di mettersi a un tavolo». I piccoli azionisti hanno sfilato tra una votazione e l'altra lanciando accorati appelli alla platea a favore di Lovaglio. Ma i grandi soci e molti fondi hanno seguito le indicazioni dei proxy scaricando la strategia del banchiere e bocciando persino la fusione di Mps con Mediobanca.

All'assemblea si è presentato il 65,85% del capitale di Mps: il 91,1% ha votato contro l'Ops su Banco Bpm, il 90,9% contro quella su Banca Generali. Respinti pure la riduzione del capitale sociale propedeutica anche alla distribuzione dell'extra dividendo da 4 miliardi, il sistema incentivante e il buyback. I no dei grandi soci Delfin (17,5%) e Caltagirone (12,66%) hanno avuto un ruolo rilevante, ma anche senza di loro la fusione con Mediobanca non sarebbe passata. Al voto non si sono presentati il Mef (4,9%) e Banco Bpm (3,7%). I grandi investitori Blackrock (azionista con il 4,66% e pure con il 6,7% di Intesa), Vanguard (2,6% in Mps e 3,6% in Intesa) e Norges (3% in Mps e 1,2% in Intesa) si sarebbero espressi contro tutti i punti. Ma Lovaglio non si è sentito sfiduciato. «Siccome hai fatto alzare il prezzo e gli azionisti incassano 800 milioni in più, pensi che i soci ti vogliano sfiduciare?», ha risposto retoricamente l'ad in conferenza stampa, secondo cui l'esito assembleare e la fiducia dei soci sono «due cose diverse». «Se non avessimo creato questa iniziativa, difficilmente Intesa avrebbe aumentato il prezzo. Credo che una buona parte degli azionisti abbia apprezzato il nostro impegno, che non è volontà, è un dovere», ha detto. «Senza questa iniziativa, non ci sarebbe stato l'ultimatum di Intesa e non ci sarebbero stati 25 centesimi in più», ha aggiunto, evidenziando che «tutti i messaggi che mi sono arrivati dai soci, dai fondi, da quelli che non sono direttamente i principali azionisti» sono «diciamo positivi». E ancora: «Tra il voto di oggi e l'obiettivo di Intesa, la strada è ancora lunga. Manca l'esito del procedimento Antitrust e solo allora si conoscerà il perimetro effettivo dell'operazione, quali saranno i correttivi. Finché non ci sono le condizioni, la partita non è finita. Il voto di oggi è un passaggio non un verdetto sul nostro futuro». Per il banchiere «il nostro impegno e la nostra responsabilità nei confronti di tutti gli stakeholder non sono conclusi: dobbiamo continuare a fare risultati, a proteggere i clienti, a massimizzare il valore per gli azionisti».

Ieri si è tenuta anche l'assemblea di Mediobanca, chiamata a sua volta a deliberare la fusione con Siena. La fusione comunque non avrà esecuzione, nonostante il voto favorevole del Monte nell'assemblea di Mediobanca, dove Mps ha l'86%. Intanto è atteso nella prima decade di novembre l'ok Consob all'Opas da 31,4 miliardi di Intesa Sanpaolo. E qualcuno si attende già un nuovo rilancio da parte di Messina per invogliare la consegna delle azioni senesi.

Daniela Polizzi
Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

CORRIERE DELLA SERA

30-OTT-2026
da pag. 1-31 / foglio 2 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 172520 Diffusione: 194639 Lettori: 1595000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Domande e risposte

Come procede ora Intesa Quali tappe per Siena

1 Quali sono le prossime tappe?
Il cda di Mps si riunirà il 5 novembre per approvare i conti del terzo trimestre. Dopo la pubblicazione del prospetto dell'Opas di Intesa Sanpaolo, il board di Mps dovrà rispondere ufficialmente a quest'offerta. La fusione con Mediobanca è tramontata e Piazzetta Cuccia resta quotata con un flottante del 14%.

2 Come procede l'Opas di Intesa Sanpaolo?
Intesa deve aspettare l'ok Consob, a quel punto potrà pubblicare il prospetto informativo e far partire l'Opas. Mancano ancora i via libera Antitrust e Golden Power, ma non sono dirimenti per l'avvio dell'offerta.

3 Perché è importante il procedimento Antitrust per Intesa Sanpaolo?
Perché definirà quanti sportelli passeranno sotto il perimetro di Ca' de Sass. Il piano prevede che 635 filiali vadano a Unipol che le conferirà a Bper mentre altri 625 restino a Intesa Sanpaolo. Ma c'è anche il tema assicurativo: l'Antitrust ha fissato nel 35% la soglia limite di mercato in cui deve operare una banca risultante da aggregazione. Se quel limite è superato, l'authority fa scattare approfondimenti ed eventuali rimedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I voti



- L'assemblea Mps ha bocciato l'Ops su Banco Bpm, primo punto del piano Lovaglio (foto): contrario il 91,1% del capitale presente
- Il 90,9% del capitale ha detto no anche all'Ops su Banca Generali
- No anche con il 63,65% dei voti alla fusione Mps-Mediobanca

90
per cento
la percentuale dei contrari alle Ops su Banco Bpm e Banca Generali

31,4
miliardi
il valore dell'Opas di Intesa sul Monte dei Paschi di Siena

86,3
per cento
la quota con cui Monte dei Paschi di Siena controlla Mediobanca

Il progetto

Così si è arrivati al «no» alla fusione con Mediobanca Da battaglia simbolo a pomo della discordia

La fusione con Mediobanca è stata la battaglia simbolica del ceo del Monte dei Paschi di Siena, Luigi Lovaglio, ma è stata anche il suo pomo della discordia poiché su di essa è stato impostato molto del suo piano industriale. Quando fu presentata a febbraio, il mercato mandò il Monte in rosso del 7 per cento e il ceo nei giorni seguenti non fu inserito nella lista del cda per il rinnovo della governance. Tutto risale a settembre 2025 quando l'Opas su Mediobanca da parte di Rocca Salimbeni aveva raggiunto l'86,3 per cento del capitale: un livello troppo alto per alcuni azionisti, tra cui il gruppo Caltagirone, che avrebbero voluto un ripristino del flottante.



Il palazzo di Mediobanca in piazzetta Cuccia a Milano

Una Piazzetta Cuccia indipendente e ancora quotata avrebbe consentito al Monte un flusso di dividendi copioso e agli azionisti di incassare liquidità. Senza contare che avrebbe — dal loro punto di vista — consentito maggiore autonomia nella gestione del 13,2% di Generali in pancia a Mediobanca. La fusione è stata bocciata anche perché era comparsa l'offerta di Intesa Sanpaolo con il relativo rilancio. Per gli azionisti che hanno preferito questa offerta non avrebbe avuto senso approvare la combinazione, visto che Mps si sarebbe spaccata in due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748

DATA STAMPA
45°Anniversario



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1678 - T.1748

CORRIERE FIORENTINO
30-OTT-2026
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Carlo Nicotra
Tiratura: N.D. Diffusione: 8183 Lettori: 82000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario

L'ad della banca: «Il voto di oggi non è un verdetto finale». Il sindaco Fabio: l'arrivo di Intesa? Ci hanno fatto promesse...

Mps: no a Lovaglio, Siena al bivio

Standing ovation dei piccoli azionisti per il manager, ma l'assemblea boccia il suo piano

alle pagine 2 e 3 Ognibene, Palumbo, Tani

Mps, standing ovation per Lovaglio Ma l'assemblea boccia il suo piano

Piccoli azionisti con lui, ma i grandi aprono la strada a Intesa. Presidente della Fondazione assente

L'Ad
Il no alla Ops su Bpm e Generali non è un verdetto finale
Aspettiamo l'Antitrust, la strada è lunga

Dimissioni?
Abbiamo mantenuto i nostri impegni
In questi 4 anni abbiamo fatto ciò che per molti era impossibile

SIENA L'assemblea del Monte dei Paschi ha spianato la strada all'arrivo di Intesa Sanpaolo, come largamente atteso, respingendo il piano messo a punto dall'Ad Luigi Lovaglio: la doppia Ops su Banco Bpm e su Banca Generali è stata bocciata ieri da oltre il 90% degli aventi diritto di voto, mentre l'operazione di incorporazione di Mediobanca (propedeutica alle due Ops e vero elemento scatenante del cosiddetto risiko) ha incassato più del 63% di voti contrari. Lo stop a Lovaglio è arrivato dai grandi azionisti mentre i piccoli erano presenti in assemblea, dove hanno espresso sostegno e gratitudine al banchiere in capo che è stato salutato con una standing ovation condita di tifo da stadio.

Grande assente, tra i piccoli, il presidente della Fondazione Mps che all'irrilevanza sul piano finanziario — del tutto analoga a quella di coloro che hanno tessuto accorate lodi per Lovaglio masticando amaro per il probabile epilogo coloniale di una storia lunga oltre cinque secoli — ha unito la rudezza dei modi spicci e un fare impolitico del tutto inedito per Palazzo Sansedoni. Dopo che la deputazione amministratrice, mercoledì, ha rimesso ordine deliberando all'unanimità di votare a favore di tutte le proposte di Lovaglio, a farne le veci è stato inviato il provveditore Marco Forte che non ha parlato in assemblea. Facendo due conti, dalle votazioni dell'assemblea di ieri si può stimare che i piccoli pesino complessivamente per circa il 6%, piume che in nessun modo potranno indirizzare i destini dell'istituto: del resto è così ormai da oltre un decennio, da quando lo Stato salvò la banca sull'orlo del baratro (il primo atto furono i Tremonti bond), la Fondazione perse il controllo della banca e il «territorio» uscì dalla stanza dei bottoni. Ma da lì a pensare che della banca più antica del mondo si possa fare «uno spezzatino da macelleria» (sono le parole dell'azionista «insignificante» Leandro Cini) con «Intesa che si prende il primo taglio, Unipol il secondo e qualcun altro le frattaglie» ce ne passa.

La segretaria generale della Cgil di Siena, Alice d'Ercole, ha parlato senza mezzi termini di «rischio esistenziale per tutta la comunità» determinato dalla venuta di Intesa Sanpaolo, la cui proposta è stata definita «predatoria». «Il processo di smembramento del perimetro del gruppo mette a rischio posti di lavoro e masse salariali — ha detto d'Ercole — e secondo una stima della Camera di commercio di Arezzo e Siena determinerà una contrazione del 10% del Pil del territorio, aggravando un'area già provata da numerose crisi industriali. È una svendita miope, una scelta rispetto alla quale non saremo spettatori passivi». A risollevare gli animi di un consesso listato a lutto ci ha provato lo stesso Ad, Luigi Lovaglio, che oltre a ribadire di non avere nessuna intenzione di dimettersi ha detto: «Il voto di oggi non è il verdetto finale sul Monte, ma solo un passaggio perché tra il voto di oggi e l'obiettivo dichiarato da Intesa Sanpaolo c'è ancora una strada lunga che culminerà nel procedimento



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1634 - T 1634

CORRIERE FIORENTINO
30-OTT-2026
da pag. 1-2 / foglio 2 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Carlo Nicotra
Tiratura: N.D. Diffusione: 8183 Lettori: 82000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45°Anniversario

Antitrust. Abbiamo mantenuto le nostre promesse, in questi 4 anni abbiamo fatto ciò che molti ritenevano impossibile. Siamo particolarmente orgogliosi e tutto questo è stato possibile grazie alla forza delle nostre persone, all'attaccamento dei nostri clienti e all'identità straordinaria del Monte dei Paschi. La partita non è chiusa: continueremo a lavorare con impegno e senso del dovere perché il Monte non è una storia da consegnare, è un valore da custodire e continuare a far crescere». Parole che hanno scatenato un boato di applausi con tanto di standing ovation.

Silvia Ognibene

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manager L'amministratore delegato del Monte dei paschi di Siena Luigi Lovaglio (Carino/Imago economica)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1634 - T 1634

CORRIERE FIORENTINO

30-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Carlo Nicotra
Tiratura: N.D. Diffusione: 8183 Lettori: 82000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Fuori i sindacati e i lavoratori: «Qui il rischio è esistenziale» Il sindaco: hanno fatto promesse

Tra i senesi in attesa del verdetto. «Il rischio licenziamenti o scivoli è alto»

La città

SIENA Badge, cartellini e foglietti vari hanno già un valore storico. Pezzi da cimelio per una storia che fu. Riscritta punto dopo punto dentro l'auditorium di viale Mazzini, a Siena, dove l'assemblea di Mps ha bocciato il piano proposto dall'ad Luigi Lovaglio. Se all'interno si consuma una Via Crucis, all'esterno rabbia e sconforto si alternano, a seconda degli interlocutori. Nessuna voglia di scadere nel piagnisteo, ma è ovvio che da oggi difficilmente il Monte (e di conseguenza la città), sarà lo stesso.

I sindacati, sostenuti dalle istituzioni, si sono mossi per tempo, organizzando un sit-in davanti all'ingresso. Partecipato e rumoroso, perché come è noto, il legame — un percorso lungo 554 anni — tra banca e territorio va oltre il normale rapporto economico. «Vedo una presenza cospicua di senesi. Il tema sta a cuore alla nostra città e il sindaco non può sottrarsi», sottolinea Nicoletta Fabio, che insieme a Provincia e Regione negli ultimi mesi ha fatto la spola con Roma per rivendicare la necessità di non intaccare l'integrità di Rocca Salimbeni.

I soci hanno però deciso di prendere un'altra strada e, a meno di un'intervento perentorio dell'Antitrust (che in ogni caso non dovrebbe cambiare il corso della storia), il domani sarà rappresentato da Intesa Sanpaolo e Unipol. «È ovvio che con chiunque sarà, dovremo metterci a un tavolo — chiarisce il sindaco — A oggi le rassicurazioni rimangono tali, quindi sono parole sicuramente apprezzabili. Auspico che, se quella sarà poi la conclusione di questa vicenda, queste promesse e queste ipotesi vengano rispettate». Speranza che va di pari passo all'apprensione su cosa accadrà, visto che i punti di riferimento allo stato attuale sono pochi: «Il timore è di perdere un patrimonio che questa città ha creato, costruito e mantenuto negli anni».

Al suo fianco la presidente provinciale Agnese Carletti: «Siamo qui oggi per dire che osserviamo con attenzione quello che accade all'assemblea, e soprattutto per dire che ci saremo anche domani per affrontare la situazione continuando a chiedere le cose sulle quali tutta la comunità si è trovata unita». Entrambe hanno criticato la fuga in avanti di Riccardo Coppini, propenso ad andare verso Intesa prima di essere riportato sulla linea del Monte. Il presidente della Fondazione Mps in viale Mazzini non si è fatto vedere, alimentando il brusio che circonda i rapporti all'interno di Palazzo Sansedoni.

Le parti sociali invece guidano la manifestazione, mai sopra le righe. La segretaria della Cgil Alice D'Ercole che fuori e dentro l'assemblea ha parlato di «rischio esistenziale per l'intera comunità» e a cui hanno fatto eco il segretario Cisl Riccardo Pucci, «il rischio di licenziamenti è alto, così come quello di uscite volontarie o meno. Quindi siamo preoccupati», e il coordinatore provinciale Uil Massimo Martini: «È una battaglia che interessa tutta Siena, non possiamo lasciarci sfuggire l'occasione di manifestare la nostra volontà affinché continui la sua storia in questa città».

All'appello non manca la politica cittadina, da destra a sinistra, perché anche se qualche accusa è volata, come quelle della segretaria Pd Rossana Salluce all'indirizzo del governo, le sorti del Monte hanno un carattere trasversale.

Aldo Tani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1634 - T 1634



CORRIERE FIORENTINO
30-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 2 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Carlo Nicotra
Tiratura: N.D. Diffusione: 8183 Lettori: 82000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Nicoletta Fabio

Con chiunque sarà dovremo metterci a un tavolo Le rassicurazioni sono apprezzabili, ma il timore è di perdere un patrimonio costruito e mantenuto negli anni



Attesa Lavoratori e cittadini ieri a Siena fuori dal centro direzionale dove si è tenuta l'assemblea

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1634 - T 1634

CORRIERE FIORENTINO
30-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Carlo Nicotra
Tiratura: N.D. Diffusione: 8183 Lettori: 82000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45°Anniversario

Duccio Balestracci (storico)

«Adesso siamo alla svolta, rimbocchiamoci le maniche o saremo una disneyland»

SIENA Il travaglio del Monte dei Paschi visto da uno storico abituato a leggere i cicli lunghi delle comunità urbane, ma anche un senese doc e contradaiolo. Duccio Balestracci non è solo una delle figure più autorevoli e brillanti della storiografia italiana. Già Professore di Storia e Civiltà Medievali all'Università di Siena, Balestracci è il cronista di lungo corso di un modello comunitario — quello senese — che si reggeva sul secolare e indissolubile «matrimonio di convenienza» tra le Contrade, la politica cittadina e la cassaforte di Rocca Salimbeni.

Professore, per quasi sei secoli Siena ha pensato che il Monte fosse qualcosa di eterno e inespugnabile.

«Questa storia ha a che fare con una trasformazione delle banche a livello di internazionale, in qualcosa di inevitabilmente diverso. Può dispiacere, ma è comprensibile».

Ma come è stato possibile?

«Oggi o mangi o sei mangiato, siamo veramente in un altro mondo, la storia trasforma tutto a prescindere dalle azioni virtuose o sconsiderate degli uomini».

Per decenni il Monte è stato il grande mecenate della città. C'è ancora un modello Siena?

«A Siena veniva chiamato il Babbo Monte. Non c'era una famiglia a Siena non coinvolta. Il Monte interveniva ovunque, nella vita culturale, sportiva, sociale. Per cui anche da questo punto di vista, per la città cambia tutto. Diversa è la vicenda della Fondazione. Qui bisogna interrogarsi su quale ruolo può giocare. Proprio perché è necessario ora più che mai parlare di futuro».

C'è stato un momento preciso in cui il senese medio ha capito che la banca non era più «roba sua»?

«Ma lo hanno capito? Alle volte ho dei dubbi. Forse c'è ancora l'attonita sorpresa di chi ancora non ci crede. Forse i senesi stanno lentamente iniziando a capirlo adesso. Il dispiacere è di tutti, anche il mio. Siena ha avuto tantissimo dal Monte, progetti finanziati, crescita, sviluppo. Ora però con questo profondo cambiamento dobbiamo farci i conti, dobbiamo immaginare un'idea di sviluppo e di città capace di guardare avanti. È la storia e la storia non è sempre piacevole».

È il naturale destino delle città d'arte italiane: diventare «periferie di pregio» amministrate altrove?

«Sì è così, per Siena ma anche per Firenze. Con questo ruolo trainante dell'economia del turismo, questa grammatica dello sviluppo viene dettata altrove. E allora se non elaboriamo idee tutte nostre per governare questa situazione economica e culturale, i nostri destini saranno decisi altrove. Per cui siamo davanti ad un bivio. O essere delle disneyland da vendere a pezzi o rimboccarsi le maniche e governare la nuova situazione».

Se dovesse scrivere il capitolo finale di un libro sulla storia di Siena, che titolo darebbe agli anni che stiamo vivendo?

«Userei un concetto con cui lavoravo tantissimo all'università. Dicevo ai miei studenti che la storia è fatta da crisi che possono essere distruttive o generative. Tutto dipende dalle persone, capaci o meno di governare la crisi e farne una ripartenza».

Raffaele Palumbo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questa storia ha a che fare con una trasformazione delle banche a livello internazionale. Oggi o mangi o sei mangiato, siamo veramente in un altro mondo, la storia trasforma tutto a prescindere dalle azioni virtuose o sconsiderate degli uomini

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1634 - T 1634



CORRIERE FIORENTINO
30-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Carlo Nicotra
Tiratura: N.D. Diffusione: 8183 Lettori: 82000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45°Anniversario

Angelo Riccaboni (economista)

«Non c'è soltanto la banca Dal turismo alle università, le carte da giocare ci sono»

SIENA Ha conosciuto da dentro Mps in qualità di consigliere di amministrazione. Ma ancora la meglio la città, che lo ha visto come rettore dell'Università. Angelo Riccaboni oggi presiede il comitato di indirizzo del centro di eccellenza dell'ateneo Santa Chiara Lab. Ruoli che gli consentono di dare una visione del momento attuale e futuro della città, alla luce degli accadimenti attorno a Rocca Salimbeni.

Professore che significano questi passaggi per Siena?

«Mi sembra che ci siano varie iniziative in campo che potrebbe dare il là ad altre situazioni. È un po' prematuro emettere sentenze. In ogni caso la città può puntare sui propri capitali, materiali e immateriali. Non è un centro qualsiasi. Ha tutto per avere un futuro importante».

L'anima bancaria però è difficile da far scivolare in secondo piano.

«Nessuna si augura che sia così, nella speranza che l'insieme della banca in qualche modo venga salvaguardato. Le radici affondano a oltre 550 anni fa e nel tempo hanno prevaricato il solo aspetto finanziario. È sotto gli occhi di tutti la connessione con l'università e la facoltà di Scienze economiche e bancarie. Quindi è un presente ancora vivo».

C'è un però?

«Sì, perché se ci si guarda attorno non mancano i pilastri dai quali ripartire. La banca è uno di questi, ma la città ha dimostrato di avere altre carte da giocare. Siena ha una grande reputazione per la qualità della vita. Non è secondario. A ciò aggiungerei l'associazionismo, le contrade e le istituzioni. C'è un capitale sociale di alto valore, legato anche alla presenza di due università. Certo non si può pensare che basti, occorre continuare a creare sviluppo».

Il paravento bancario ha frenato questo sviluppo?

«Non credo. Nell'ultimo decennio la banca ha assunto un ruolo diverso da quello precedente alla crisi e tanti altri rami sono cresciuti. Penso al turismo, all'agroalimentare o alle Scienze della vita. Hanno prodotto ricchezza e occupazione».

Questa forza tuttavia non si avverte del tutto, perché gira e rigira si ritorna sempre alla banca.

«Come detto, il lavoro non è finito. C'è da insistere sul rapporto tra città e campagna, che può dare grandi soddisfazioni. Ho elencato tutta una serie di leve che non si trovano facilmente altrove. Sono confidente per ciò che verrà».

Non celebriamo alcun funerale quindi?

«Avrei preferito che il piano proposto dall'ad Luigi Lovaglio avesse esito positivo. Avrebbe garantito l'integrità della banca, con conseguenti vantaggi per tutto il territorio. Però, aspettiamo con i verdetti e in ogni caso c'è tutta una ricchezza attorno a noi che può dare ritorni ancora più importanti di quanto non fa già adesso».

Vede quindi prospettive anche per le future generazioni?

«Senza dubbio. Le due università sono in grado di attrarre migliaia di giovani ogni anno. Bisogna fare in modo che poi non se ne vadano. Questa è una delle tante sfide che attendono Siena. Ma le possibilità di vincerle ci sono tutte».

A. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avrei preferito che il progetto di Lovaglio avesse esito positivo, avrebbe garantito l'integrità del Monte Siena ha pilastri su cui ripartire sviluppati nell'ultimo decennio Una delle tante sfide è quella di trattenere i tanti giovani che vengono qui a studiare

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1634 - T 1634



30-OTT-2026
da pag. 3 / foglio 1

IL FOGLIO

Quotidiano - Dir. Resp.: Claudio Cerasa
Tiratura: N.D. Diffusione: 25000 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

EDITORIALI

La vittoria di Intesa apre le danze su Generali

L'assemblea di Mps boccia il piano Lovaglio. La nuova fase e gli equilibri futuri

La bocciatura di Luigi Lovaglio, ad di Mps, non è stata una semplice battuta d'arresto. A Siena, ieri, gli azionisti hanno respinto l'intero piano difensivo costruito contro l'Opas di Intesa Sanpaolo: oltre il 90 per cento dei voti contro ciascuna delle offerte su Banco Bpm e Banca Generali, il 63,65 per cento dei voti presenti contro la fusione con Mediobanca e un altro no alla riduzione del capitale necessaria per finanziare la maxi-cedola. Lovaglio sostiene di aver almeno costretto Intesa a migliorare l'offerta su Mps. Ma il messaggio dei soci, da Delfin e Caltagirone a diversi fondi, è stato chiaro: quella strada non si farà. E per Carlo Messina, che ha già ottenuto il via libera della Bce, la strada verso Siena diventa più facile, anche se l'Opas non è ancora conclusa. Se Intesa arriverà a Mps, arriverà indirettamente anche a Mediobanca, già controllata dal Monte, e attraverso Mediobanca alla sua partecipazione in Generali. Ecco perché la partita si sposta da Siena a Trieste. Intesa, Unicredit, Caltagirone e Delfin, con interessi non sempre coincidenti, dovranno capire se aprire una nuova guerra tra azionisti o trovare un equilibrio diverso: una Generali public company, con soci forti ma senza un padrone. Non basterà sommare partecipazioni: servirà garantire autonomia al management e stabilità alla governance. C'è poi un risvolto politico. Il progetto del terzo polo bancario attorno al Monte e a Banco Bpm, sul quale aveva puntato soprattutto Giancarlo Giorgetti, esce ridimensionato. Può invece trovare spazio l'obiettivo, caro a Giorgia Meloni, di assicurare a Generali un solido radicamento italiano, rendendola meno vulnerabile a possibili attenzioni straniere. Ma questa storia, forse, dice soprattutto qualcosa sul rapporto tra governo e mercato. La politica può indicare priorità strategiche, immaginare aggregazioni, provare a orientare gli equilibri del capitalismo italiano. Non può però ignorare la volontà degli azionisti. La politica, lo sappiamo, ha le sue priorità. Ma il mercato, alla fine, va per la sua strada. Per fortuna, verrebbe da dire.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1748



30-OTT-2026
da pag. 4 / foglio 1

IL FOGLIO

Quotidiano - Dir. Resp.: Claudio Cerasa
Tiratura: N.D. Diffusione: 25000 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Cambiare, non punire

Lo stato che vuole costruire un nuovo rapporto con le banche parta dalla voce "garanzie"

La decisione del governo di fare ricorso ad un non meglio identificato contributo del settore bancario e assicurativo per assicurare le necessarie coperture alla manovra di bilancio e le connesse dichiarazioni di autorevoli rappresentanti del mondo del credito illustrano al meglio la natura distorsiva del rapporto fra banche e stato che rappresenta oggi un importante fattore di freno dell'economia italiana. Il sistema bancario detiene stabilmente poco più di 400 miliardi di euro di titoli di stato pari a poco più del 15 per cento del totale. Lo stato restituisce la cortesia offrendo garanzie su poco meno di 300 miliardi di euro di crediti bancari con ciò contribuendo, per un verso, a ridurre le perdite su crediti e, per altro verso, liberando capitale che, piuttosto che vincolare a presidio di quei prestiti, la banca può anche restituire agli azionisti sotto forma di dividendi. Lo stato cerca poi di farsi perdonare il favore tassando gli utili delle aziende bancarie con un'aliquota pari al 27,5 per cento (contro il 24 per cento applicato alle altre imprese) salvo accompagnarla con una serie di agevolazioni intese a controbilanciare la maggiore aliquota. In questo contesto segnato da un evidente *do ut des*, non dovrebbe sorprendere che lo stato si riveli un partner ingombrante e chieda nel 2026 un contributo al sistema bancario e reiteri la richiesta poi a distanza di dodici mesi. Ci sono molti motivi per considerare irragionevole e inefficace la tassazione dei cosiddetti extra-profitti bancari ma forse l'attenzione dovrebbe spostarsi sui più complessivi rapporti fra stato e banche e sulle loro conseguenze: è un intreccio, infatti, che non giova a nessuno. La banca, protetta dalla firma pubblica, rischia di smettere di fare la banca, cioè di valutare il merito di credito (e non a caso i tribunali hanno cominciato a occuparsi dei finanziamenti garantiti concessi a imprese già decotte), mentre lo stato, che trova negli istituti nazionali un acquirente fedele, si sottrae in parte alla disciplina dei mercati. Il paese, invece, ne soffre. Il favor implicito concesso ai titoli di stato nella composizione dei portafogli bancari penalizza l'accumulo di capitale di rischio, la presenza delle garanzie bancarie contribuisce a mantenere il carattere bancocentrico del sistema e nel complessivo dare-avere è lecito concludere che, come spesso accade, sia il contribuente a saldare il conto finale. Insomma, che senso ha mettere in campo strumenti in grado di gonfiare gli utili bancari per poi chiamarli extra-profitti e tassarli? L'occasione offerta dalla legge di bilancio per il 2027 dovrebbe allora essere utilizzata per cominciare a sciogliere il nodo appena descritto. L'importo di 5 miliardi di euro richiesto al sistema bancario e assicurativo dall'esecutivo non è poi così lontano dal controvalore dei benefici derivanti per il sistema bancario dalla presenza delle garanzie pubbliche sui crediti. Piuttosto che limitarsi a definirne le modalità del versamento (più o meno reale: l'esperienza del 2025 dovrebbe insegnare) sarebbe il caso di stabilire il principio che dal contributo dovrebbero essere esentati gli istituti di credito che vogliano rinunciare alle garanzie pubbliche sui crediti o – per evitare conseguenze indesiderate – che vogliano limitarle alle imprese a maggior rischio (le cosiddette fasce di valutazione 3 e 4), con ciò limitando anche il coinvolgimento del bilancio dello stato. Limitare la diffusione delle garanzie è necessario: come è stato autorevolmente osservato, la quota di prestiti *in bonis* alle imprese assistiti da una garanzia pubblica è tripla rispetto a quella registrata dagli altri grandi paesi europei. Inoltre, per le aziende di credito che ritenessero comunque di volersene servire sarebbe urgente prezzare diversamente le garanzie. Oggi la garanzia costa poco a chi la ottiene. La commissione una tantum è dello 0,5 per cento dell'importo garantito per le piccole imprese e dell'1 per cento per le medie, mentre per le microimprese, almeno fino alla fine del 2026, e per le imprese del Mezzogiorno è gratuita. La legge di bilancio per il 2025 ha poi introdotto un premio aggiuntivo a carico delle banche che ricorrono molto al Fondo, ma lo calcola sui volumi anziché sulla qualità. Le aliquote fissate quest'anno dal gestore, dello 0,5 e dell'1,5 per cento, si dimezzano per chi presta soprattutto alle imprese con rating più basso, il che premia la propensione al rischio ma non dice nulla sulla cura con cui la banca seleziona i propri clienti. Basterebbe cambiare il criterio, passando dal quanto al come. E, se il governo cerca gettito, potrebbe raccoglierlo così, facendo pagare meno della media chi usa bene la garanzia e di più chi la usa male. Gli indicatori, infine, andrebbero pubblicati ogni anno banca per banca, perché la trasparenza è la prima forma di regolazione e lascia il giudizio a investitori e clienti. Prezzare diversamente le garanzie farebbe la differenza fra uno stato che tassa gli utili delle banche perché sono "grandi" (extra) e uno stato che smette di sussidiare quelli costruiti male. Il primo è un esattore (che pudicamente chiama "contributo" il prelievo), il secondo finalmente un garante che conosce il valore della propria firma.

Nicola Rossi



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1803 - T 1748

il Giornale

30-OTT-2026
da pag. 23 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Tommaso Cerno
Tiratura: 61128 Diffusione: 24512 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Mps, raffica di no dei soci. Archiviate le offerte di Lovaglio

Data Stampa 6640-Data Stampa 6640

L'assemblea Oltre il 90% contro l'Ops su Bpm e Banca Generali Bocciata anche la fusione con Mediobanca. L'ad rivendica: «Spinta Intesa al rilancio»

Marcello Zacché

SIENA «Il Monte non è una storia da consegnare. La partita non è finita». E l'assemblea dei soci del Monte dei Paschi di Siena esplode in un lungo applauso per il suo ceo, Luigi Lovaglio. Poco importa, agli oltre 200 piccoli azionisti presenti ieri in sala, che con una maggioranza di oltre il 90% siano state bocciate sia l'Opa su Banco Bpm, sia quella su Banca Generali e, con il 63,6%, anche la fusione con Mediobanca. A fronte di una partecipazione del 65,9% del capitale, tutte le condizioni poste da Intesa Sanpaolo per rendere efficace l'offerta totalitaria lanciata su Mps si sono verificate. Ma «tra il voto di oggi e l'obiettivo dichiarato da Intesa - ha detto Lovaglio - la strada è lunga, manca ancora l'Antitrust, al momento non si conosce il perimetro dell'operazione. L'azionista può decidere solo quando si conoscono tutti i termini». E i cittadini, le istituzioni, i sindacati sono con Lovaglio.

Nella storia di Siena, città-stato fin dal Medioevo, il Monte dei Paschi è come il Palio. Entrambi appartengono all'identità di una comunità millenaria. Il Palio è pure più antico della banca, che nasce nel 1472, «quando era ancora il sole a girare intorno alla terra» ha detto un socio. Ma quella del 29 ottobre 2026 potrebbe essere stata l'ultima assemblea. L'esito dell'assise spiana la strada a Intesa Sanpaolo. L'offerta però prevede anche che Intesa si tenga solo la metà degli sportelli di Mps, e che la banca senese, ridotta a sole 635 filiali, finisca ai bolognesi di Unipol, con destinazione finale nel gruppo bancario emiliano Bper, che Unipol controlla. Ne risulterà la seconda rete bancaria italiana, con 2.600 sportelli, ribattezzata Monte dei Paschi. Ma non più di Siena, non più indipendente.

Di fronte a questo scenario, la comunità vacilla. All'interno delle 27mila famiglie residenti in città, 120mila nella provincia, è raro che non ci sia o non ci sia stato un dipendente o un collaboratore di Mps; ed è ancora più raro, tra le oltre 32mila imprese della zona, trovarne una senza un fido con il Monte. «Con la disgregazione del perimetro della banca - ha detto in assemblea la segretaria provinciale della Cgil, Alice D'Ercole - avverrà la lacerazione del territorio».

Se riavvolgiamo il nastro indietro di un paio d'anni, l'ex sindaco post comunista ed ex dirigente Mps, Pierluigi Piccini, non ha dubbi su come si sia arrivati fin qui: il peccato è di *hybris*. «Bisognava stare più attenti fin dall'inizio. Con l'operazione Mediobanca, che porta in dote il 13,2% di Generali, questa città ha pensato di tornare ai vecchi splendori, e poter sfidare la finanza milanese. Il rito del Mangia d'oro (massima onoreficenza cittadina, *ndr*) assegnato a Lovaglio il 26 maggio scorso, è il simbolo di questa illusione».

Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, ha lanciato l'offerta pubblica di acquisto e scambio dodici giorni dopo. «Se una banca di territorio, grande e antica quanto volete, attacca le Generali - continua Piccini - mette in movimento forze tali che poi ti ritrovi così. L'appoggio della piazza romana conta poco. La politica è subalterna alla finanza. E non so quanti dei soggetti coinvolti comprendano questi processi».

Certo, come dice Lovaglio, la partita non è finita. E il percorso fatto fino a ieri non è stato inutile: «Ha già costretto Intesa a rilanciare», alzando da 3 a 3,8 miliardi la componente cash dell'offerta. Ma quelli sono soldi che finiscono nelle tasche dei grandi soci (Delfin al 17,53%, Caltagirone al 12,66%, il Tesoro al 4,86% e Banco Bpm al 3,74%, entrambi assenti ieri, e poi ci sono i fondi). La scommessa della città è invece un'altra: quella di tenere una banca a Rocca Salimbeni, con «funzioni direzionali strategiche e operative», come chiedono le istituzioni locali. Il fatto che il presidente di Unipol, Carlo Cimbri, abbia aperto a Siena per la sede della futura banca, e abbia proposto Mps come nome da assegnare all'intero gruppo, accende qualche speranza. Anche se niente sarà più come prima.



Rocca Salimbeni Luigi Lovaglio, ad del Montepschi ha affrontato ieri l'assemblea dei soci. Assenti sia il Tesoro sia Banco Bpm

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1678 - T 1748



30-OTT-2026
da pag. 2 / foglio 1

ItaliaOggi
Quotidiano - Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
Tiratura: 14249 Diffusione: 12604 Lettori: 73000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45°Anniversario

A RUOTA LIBERA

L'IA per gestire i propri risparmi

Il 60% degli interpellati dice di fidarsi dell'IA

DI MASSIMO GALLI

L'utilizzo dell'intelligenza artificiale tra i consumatori e i risparmiatori avanza sempre più. Scegliere una banca piuttosto che un'altra, un prodotto finanziario oppure un altro potrebbe diventare una decisione supportata da algoritmi e pareri dell'AI.

Basti pensare che, secondo un'indagine condotta da Excellence payments, società del gruppo Excellence, il 75% di chi utilizza l'intelligenza artificiale negli acquisti, dichiara che essa ha influenzato la propria decisione e, nel settore finanziario, oltre un intervistato su due valuterebbe di cambiare banca o assicurazione sulla base dei suoi suggerimenti.

In particolare, per quanto riguarda i servizi bancari e assicurativi, il 60% del campione intervistato si dice pronto ad affidarsi all'AI per confrontare conti correnti, carte e polizze. Anche se, fra quanti valuterebbero un cambiamento, tre quarti vorrebbero prima confrontarsi con un professionista. Niente deleghe in bianco, insomma: ci si può fidare dei sistemi automatici ma non troppo. Poco più di un terzo accetterebbe almeno una forma di delega del pagamento, mentre l'8% consentirebbe all'AI di pagare senza conferma ogni volta, almeno in determinate circostanze.

Fatto sta che l'evoluzione verso gli agentic payments, meccanismi attraverso cui i sistemi di AI possono selezionare prodotti e servizi ed entro limiti autorizzati completare le transazioni, apre una nuova fase della competizione commerciale: alle imprese non basterà conquistare l'attenzione dei consumatori, ma diventerà sempre più importante essere individuate e raccomandate dagli algoritmi.

«Serviranno nuovi strumenti di analisi, indicatori per misurare la visibilità e la raccomandazione algoritmica, competenze specialistiche e modelli di governance per interpretare i risultati», spiega **Francesco Li Vigni**, manager di Excellence payments e co-autore della ricerca. «Le aziende dovranno ripensare i processi decisionali e le strategie commerciali, aggiornando le proprie competenze, adeguando le strutture organizzative e facendo evolvere i propri modelli di business».

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1601 - T 1619

